

50 sfumature di cretini

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Romina Viola

50 SFUMATURE DI CRETINI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Romina Viola
Tutti i diritti riservati

*A Giorgia e Vittoria,
perle di luce nella mia vita.*

Prefazione

Nell'epoca, nel momento, nel boom di *50 sfumature di grigio*, voglio scrivere di *50 sfumature di cretini*.

Un viaggio leggero, divertente e al tempo stesso profondo per chi sa cogliere che non ci saranno mai 50 sfumature di grigio laddove esistono 50 sfumature di cretini!

Buona lettura,
con amore Romina V.

1

Il cretino dei cretini!

Potrei cominciare questo libro scrivendo di un graduale crescendo di cretini che nella mia esistenza ho inanellato uno dietro l'altro fino ad arrivare appunto al re dei re, il cretino dei cretini.

Ma è giusto per quanto ha significato nella mia vita che il primo capitolo sia suo.

Ne sarebbe contento!

Credo che questo incontro abbia condizionato tutti i successivi e mi piace etichettarlo come il mio sbaglio migliore.

Se non lo avessi incrociato sulla mia strada infatti, certo non sarei la Donna che oggi sono.

Non avrei strutturato, sviluppato e acquisito nel tempo la mia maturità.

E poco importa, ora, se attraverso il dolore.

Diego era brioso, simpatico, loquace, *charmant*.

Lavorava nelle vicinanze del mio appartamento, un bilocale in centro di 40 mq appena: caldo, accogliente, intimo.

Il mio fortino, la mia cuccia, il mio nido, la mia tana.

La mia casa per me grandissima, dove per anni ho respirato e vissuto un incredibile senso di libertà e passione in ogni momento che l'ho abitata.

Erano muri pulsanti. Erano luci soffuse, candele. Erano porte e finestre aperte al cielo e alle stelle.

La luce del giorno dipingeva di ambra le pareti, il buio della sera ergeva la luna dietro ai vetri come un faro, un lampione dove guardare sempre.

Il gatto sui cornicioni, i tralicci delle antenne, la pioggia sui tetti.

Non potrò mai dimenticare.

Nel febbraio del 2004 i miei giorni scorrevano lenti e faticosi.

Vivevo un momento di grande fragilità, un dolore raccolto, nascosto.

Credo che nella vita niente sia per caso.

Gli incontri che facciamo portano tutti con sé un motivo e una ragione precisi.

Sono legati a momenti particolari della nostra esistenza ed umanamente, un momento di fragilità, la solitudine o la noia, una delusione profonda, la necessità di riscattarsi, possono condurci inconsciamente ad assoggettarci a persone sbagliate.

Per esperienza dico che il momento migliore per buttarsi in una relazione, dovrebbe essere quello in cui siamo in pace con noi stessi.

Quello in cui non si ha bisogno di nulla, in cui non ci manca niente.

Quello in cui non abbiamo bisogno di vedere quello che non c'è, ma che ci serve di vedere.

Al contrario, si può pagare un prezzo altissimo per questo.

Si può morire senza morire.

A me è toccato.

Nei vicoli del centro portavo in giro il freddo e il mio dolore muto quando all'improvviso comparve lui.

Una volta, due volte, ogni volta che percorrevo quella via.

Era cortese, gentile, premuroso.

Si offriva di portarmi la spesa, tenermi sotto l'ombrello quando pioveva.

Mi diceva buon lavoro, buon riposo, buona giornata.

In un momento così pesante un ingresso vivo, vivace, leggero, brioso, cortese. Fu subito un forte impatto di pelle e di lì a poco di testa.

Quel mangiarsi, rubarsi le parole ogni volta che stavamo uno di fronte all'altra fu fatale.

Eravamo nella testa come sulla pelle.

Siamo stati fuori come dentro in ogni istante che ci siamo vissuti.

Mangiati, sbranati, divorati, fino all'ultimo dei nostri giorni.

Un mio carissimo amico è solito dirmi che bisogna scoparmi nella testa prima di arrivare a scoparmi nel letto!

Mi conosce bene.

Ha ragione.

Sono tutto o niente, non ho passaggi intermedi e non riesco a essere diversa da come sono.

La chimica, che mi arriva subito o non mi arriverà mai, da sempre è la mia prima marcia.

Soltanto dopo arriva quella del ragionamento.

Ho sempre funzionato così.

Solo chi ha vissuto la fusione totale e costante di anima e corpo con un'altra persona sa cosa vuol dire.

È senso di onnipotenza, di eterna giovinezza, l'argento vivo addosso, il tempo che non ha tempo, la stanza che non ha pareti, il mondo chiuso fuori.

Sono colpevole di aver tralasciato che Diego era sposato.

Sono tre volte colpevole di non aver capito che ero e sono stata la sua droga.

Colpevole di aver equivocato che mentre per me col trascorrere del tempo stava diventando l'uomo della mia vita, lui con me aveva deciso di ubriacarsi.

Io per lui ero e sono stata la miglior bottiglia di champagne in circolazione per alterare la sua realtà.

Per renderla più sopportabile a se stesso.

In una delle ultime volte che ci siamo parlati si era alleggerito la coscienza dicendomi che lui però non mi aveva mai detto che avrebbe lasciato la sua famiglia.

Avrebbe invece dovuto dirmi, da subito, che la sua famiglia non l'avrebbe mai lasciata!

Non avrebbe alimentato un'illusione, la mia.

Di quest'uomo, a cui ho dato tutta me stessa e tutto ciò che era in mio possesso, voglio ricordare la parte migliore di lui che vicino alla mia persona è venuta fuori.

Un uomo imperfetto certo, ma un uomo vero, che si è lasciato andare nel raccontarmi i suoi sogni, che nel cuore del-

la notte non si vergognava a svegliarmi e a dirmi che “stava male”, che dietro quell’apparenza baldanzosa, apparentemente sicura, un po’ arrogante, a me ha consegnato la sua anima.

Diceva che avrebbe voluto fare il giardiniere, era un contabile.

Gli piacevano i fiori, le piante, la montagna; viveva in ufficio.

Amava alla follia, era un padre e un marito affettuoso.

Ricordo una vigilia di Natale dove era riuscito a disimpegnarsi e dopo la messa di mezzanotte era venuto a trovarmi.

Nella penombra delle candele siamo rimasti fino alle prime ore del mattino avvinghiati l’uno all’altra sotto le coperte completamente nudi a raccontarci quello che ci suscitava il Natale.

Non ci piaceva Natale.

Ci rendeva malinconici, ci faceva fare la conta degli affetti perduti e quelli trovati.

Ci toccava l’anima.

Sotto le coperte ringraziavamo di esserci incontrati e di non sentirci più soli.

Dicevamo: «Non ci lasceremo mai.»

Dicevamo per sempre, affidandoci a quel sentimento che correva alla velocità della luce e cresceva a dismisura senza che ce ne accorgessimo.

Nessuna cintura di sicurezza.

Uno vicino all’altra siamo stati veri.

Siamo stati Noi.

Non ho rimpianti a riguardo.

Non ho scuse da fare.

Penso e credo che nella vita ci si innamora di chi ci si innamora e che se poi accade veramente, siamo comunque noi a pagare di persona quando la storia finisce.

La mia indole protettiva, passionale e indipendente, mi ha impedito di intravedere negli anni l'unica dote mancante ma fondamentale che gli apparteneva: la mancanza di coraggio.

Ha preferito soffocare e annichilire i suoi sentimenti piuttosto che legittimare sul campo quel che aveva dentro.

Non c'è strategia di fronte all'amore.

Non si sa quando viene, con chi arriva, quando se ne va.

Non c'è dato di sapere soprattutto il modo in cui ci lascerà.

Credo che il valore di una storia sia dato soprattutto da come si conclude.

È in quel momento che si misura il reale valore degli interpreti.

La mia storia, la Storia, come sono solita dire ai miei amici, non fosse altro per gli anni che ne sono seguiti dopo, prima di venirne a capo, è finita senza un confronto, un chiarimento, un ultimo abbraccio.

È finita che lui mi ha tolto il saluto un giorno all'improvviso senza darmi un motivo.

Eppure conosceva bene la mia sensibilità, la mia intelligenza, la mia profondità di sentimenti.

Per anni se ne era stupendamente nutrito.

Levarmi il saluto è stato l'ultimo dolore a cui mi ha costretto.